

7R

La luce di Settembre

Lessmore

Erano davvero tante le cose che non sopportavo: il cinema, il tè caldo, le persone che camminano piano, le papere, mia madre, le caramelle con lo zucchero sopra che diventavano come frizzanti quando le mangi, settembre...settembre è da sempre stato un mese che non ho mai privilegiato.

Nelle prime ore della giornata, quel mese, ci concedeva ancora di pensare che fosse pieno agosto, portandoci un caldo, a tratti soffocante, soprattutto verso mezzogiorno. Poi però, già verso il pomeriggio ci riportava alla realtà e ci faceva sentire una fredda brezza, e a me sembrava già che le giornate si facessero più corte.

Fino ad arrivare alla sera, quando eri costretto a metterti la felpa per stare bene fuori.

Ma c'era una cosa che mi piaceva di Settembre.

Ogni giorno quando erano circa le sei e il sole minacciava di scomparire era l'unico momento in cui mi sentivo pienamente libera e tutte le sensazioni provate nelle ore precedenti semplicemente sparivano.

Io, solitamente, passavo quei sessanta minuti seduta sul gazebo nel retro della casa, lo facevo da anni. Mi trovavo in uno stato di pace interiore che non trovavo mai in nessun altro momento delle ottomilasettecentosessanta ore che l'anno ci metteva a disposizione.

In quei sessanta minuti tutti erano occupati, è sempre stato così, c'era chi lavava i piatti per la cena, chi apparecchiava, chi cucinava, mentre io stavo lì seduta sui tre scalini che segnavano il passaggio dal gazebo di legno scuro e cupo, al giardino verde e colorato. Mi sono sempre piaciuti gli opposti.

E io me ne stavo lì, anche per ore e ore durante il corso di una giornata, ma quell'ora, alle sei di sera, con una sigaretta, il sole che scappava via e il legno scuro che mi proteggeva, era una sensazione incomparabile.

Ogni tanto Emma mi faceva compagnia e parlavamo di tutto e di più, in quel posto rimarranno per sempre racchiusi tutti i vissuti, le opinioni personali profonde, gli aneddoti, le esperienze e le cazzate che ci siamo scambiate.

Mi ricordo che un giorno mi disse, <Pensi mai che ci verranno a prendere?... Intendo, credi che qualcuno verrà mai ad adottare noi?> .

Ho sempre visto Emma come una sorellina più piccola, nonostante fossimo coetanee, perché lei era una sognatrice.

Ogni volta che mi raccontava dei suoi sogni nel cassetto i suoi occhi si illuminavano e credeva davvero nelle parole che diceva. Emma voleva essere un'attrice, e mi raccontava

cosa avrebbe fatto una volta uscita dalla casa, che nessuno là dentro osava chiamare orfanotrofi; e poi i film che avrebbe voluto fare, sognava anche di dirigere e scriverne un film tutto suo. Quando lei raccontava stavo zitta e sorridevo per supportarla, non mi sono mai sentita abbastanza forte da agire e dirle qualcosa.

Io non credevo nei sogni, non l'avevo mai fatto.

Da quando avevo memoria sono stata una ragazza con i piedi per terra, che guardava la verità in faccia e che si faceva colpire da essa, se ce n'era bisogno, ma si faceva colpire dritto sul naso e mai alle spalle.

Cosa che invece continuava a succedere ad Emma, che quando si immergeva nelle sue fantasie era come se volasse sopra le nuvole in un mondo dove tutto andava per il verso giusto e tutti erano felici, ma soprattutto lei era felice. Peccato però che non si può sognare per sempre e quando qualcosa ti riporta alla realtà, ti strappa le ali.

Semplicemente non puoi fare a meno di cadere fino ad arrivare all'impatto sul terreno che è talmente forte che ti spezza la schiena e ti lascia tra le mani solo i frantumi dei sogni che ti tenevano in piedi.

Emma era caduta, tante volte, ma i frantumi dei suoi sogni si ricomponevano con una velocità mostruosamente e anche spaventosamente elevata, lei si è sempre rialzata grazie ai suoi sogni.

Forse i suoi sogni erano il suo punto di forza, o forse ormai erano diventati degli obiettivi che doveva raggiungere o magari, addirittura, degli scopi.

Il problema è che io ho conservato con me per tutto questo tempo la paura di perdere tutto, se perdi il tuo scopo non ti rimane niente, ma se non hai niente non hai neanche niente da perdere.

Emma diceva che non mi vivevo la vita come dovevo, ma io ero testarda e non le ho mai dato retta. Quando quel giorno mi fece quella domanda non ebbi la forza di mentirle, e nemmeno ne avevo l'intenzione, con lei non l'avevo mai fatto.

Semplicemente parlammo di un argomento che mi stava molto a cuore, uno dei pilastri della mia vita di allora e quindi non ebbi la forza di lasciar stare.

<No> le risposi distogliendo lo sguardo dai suoi occhi ghiaccio troppo luminosi per i miei marroni scuro, lei per un po' non disse niente e guardò il giardino davanti a noi, <Lo sai anche tu che le coppie innamorate e felici che vengono qua ogni giorno cercano solo bambini> dissi espirando il fumo della sigaretta e così fece lei.

<Nessuno vuole due adolescenti problematiche come noi> dissi tirandole un piccolo calcio sulla gamba e posando di nuovo i miei occhi su di lei. Ricordo ancora come i suoi capelli

castano chiaro le contornavano in modo perfetto il viso. La luce di un giallo acceso e luminoso rese i suoi occhi due scintille di un azzurro chiarissimo quel giorno, le sue labbra carnose che ispiravano il fumo erano di un rosso naturale, dato da un burro cacao colorato che conoscevo molto bene.

<Ogni volta che una coppia entra nella casa spero che cerchino una ragazza, e non la prima bambinetta che è qui da neanche un mese> disse lei imprecando verso l'orizzonte, io sorrisi alle sue parolacce, ma con serietà le risposi <Lo so>.

Le presi la mano che lei strinse subito, <Come può piacerti stare qui?> mi chiese mentre si sedeva al mio fianco. Io ci pensai, conoscevo bene la risposta e anche lei, ma su questa cosa eravamo in disaccordo e non piaceva a nessuna delle due.

<Qui sono libera. Certo non posso fare tutto quello che voglio, esco quando me lo permettono, ma c'è sempre qualcuno che mi mette un piatto in tavola, che mi aiuta se sto male, qualcuno che mi da un minimo di istruzione... Queste cose non c'erano a casa mia> dissi, lei mi guardò. Era rarissimo che parlassi dei miei genitori o della mia vita prima della casa, lo facevo solo quando c'erano delle carte da compilare o due o tre volte in totale con Emma, non una sola parola di più.

Lei si girò verso di me quasi di scatto e, anche se non le vidi il volto, capii che la sua empatia si fece sentire e il suo sguardo su di me si fece sempre più forte.

<E poi, ci sono tante persone che mi vogliono bene qui, ci sei tu...> le dissi guardandola e lei mi sorrise e così feci io, lei mi strinse a sé. Appoggiò la sua mano sul mio fianco e la sua testa sulla mia spalla.

Rimanemmo così per un tempo che sembrò infinito, o che io volevo fosse infinito.